



Emoji of a wave (John Mayer)

di Francesco Lepre



Play

Com'è difficile scrivere oggi. Una manciata di giorni e ci siamo ritrovati tutti dentro casa, chiusi e isolati. È arrivata l'onda, arrivata. Sembrava così lontana e poi è arrivata. Difficile parlare di energia in un pomeriggio qualunque, che sembra quello di una qualunque domenica. Tutto vuoto in strada in un silenzio assordante. Il mondo si è fermato.

Mi è venuta in mente una canzone bellissima di John Mayer. È una canzone splendida e vi invito ad ascoltarla, magari leggendo questo articolo. Mi è venuta in mente, dicevo, mentre vedevo le scene di medici stremati nelle corsie degli ospedali lombardi. Foto di volti segnati da lividi provocati da mascherine. Ho pensato a noi, a tutti noi. Ho pensato che fosse una canzone da dedicare all'Italia.

Non è il momento delle polemiche, non è il momento delle critiche. È il momento di essere un Paese unito. Il mondo ci guarda, per il triste primato che abbiamo. Tuteliamo le nostre radici. Come un albero, ne abbiamo bisogno per crescere.

Stiamo vivendo un periodo tristemente storico. Leggeremo pagine e pagine dedicate a questo terribile periodo. Avremo davanti ai nostri occhi Papa Francesco in una piazza San Pietro vuota e lucida di pioggia. Mi ha inorgogliato vedere il Presidente Mattarella, il mio Presidente, emozionato, parlare alla Nazione. Siamo uniti!



**“Ci rialzeremo!
Ce la faremo. Siamo stati
i primi a cadere, saremo
i primi a rialzarci!
Ma dovremo ripensare
al nostro sistema
economico. Qualcosa
non ha funzionato. In un
mondo globalizzato, dove
le distanze sono ridotte
e i confini non esistono
più, siamo un unico
sistema, ma ciascuno
continua a giocare
con le proprie regole”**

In un momento di dolore come questo abbiamo anche il tempo per riflettere, per pensare. A distanza di mesi, forse anni, riusciremo a vedere con lucidità questa situazione. Ma ora, senza alcuna esperienza, con i camion militari a Bergamo pieni di bare che ci sfilano davanti agli occhi e si imprimono nella nostra memoria per sempre, rimaniamo immobili senza parole, con un nodo in gola e senza il coraggio di spiegare ai nostri bambini che quei camion sono pieni di nonni e nonne (e non solo).

Intanto l'Europa tentenna.
Tante parole, tanta diplomazia.
Ma l'Europa tentenna.

Ci rialzeremo! Ce la faremo.
Siamo stati i primi a cadere,
saremo i primi a rialzarci!
Ma dovremo ripensare al



nostro sistema economico.
Qualcosa non ha funzionato. In
un mondo globalizzato, dove
le distanze sono ridotte e i
confini non esistono più, siamo
un unico sistema, ma ciascuno
continua a giocare con le proprie
regole.

Dov'è l'Europa quando di
più ce n'è bisogno? Ci voleva
una pandemia per capire che il
giocattolo non funzionava?

Siamo connessi con ogni
angolo del mondo, possiamo
conoscere in ogni istante la
posizione di ciascun abitante
della Terra. Trasportiamo merce

da una parte all'altra del Pianeta.
Poi all'improvviso un virus mette
in ginocchio il mondo.

Si fermano le economie
mondiali e con esse crollano i
consumi. È un fuori programma.
Nessuno avrebbe mai potuto
immaginare che potesse
succedere.

Tutto il mondo con il naso
attaccato alla tv a leggere numeri
e a cercare spiragli di speranza
tra curve statistiche di cui
capiamo poco. Si moltiplicano le
analisi e proliferano le previsioni:
si aspetta il picco dell'onda.

È solo un'onda, Italia! E quando
arriva, devi solo aspettare.

Stiamo a casa, fidiamoci di ciò
che ci viene detto. Ci sarà tempo
per capire. Non ora.

Questo periodo ci sta
forse anche umanizzando di
più. Nelle videoconferenze
compaiono i figli e i volti di
colleghi austeri e impenetrabili
si raddolciscono. Un'invasione
forzata, che ci unisce negli
sfondi di armadi e pareti delle
nostre camere e studi.

È solo un'onda! Dobbiamo
aspettare.

I consumi energetici crollano
del 20 per cento e la rete
rischia la destabilizzazione. I
forward sprofondano, ancorati a
fondamentali che hanno perso
il loro significato. L'economia è
in pericolo e dobbiamo evitare il
paradosso che il COVID-19 generi
meno danni delle decisioni prese
per gestirlo.

Ma l'Europa tentenna.

Ce la faremo! Ce la faremo!
Stringiamo i denti e saremo
anche noi un po' eroi. Resistiamo
per noi e per le nostre radici.
Difendiamole, perché sono il
nostro patrimonio. L'orgoglio di
un Paese che tutela la vita fino
alla fine, che allunga la memoria.

È solo un'onda e io so che quando
arriva devo solo aspettare finché non
se ne sarà andata...

Feel Like Going Home (The Notting Hillbillies)

Il primo Syd senza te, Davide. Ci hai lasciato all'improvviso e in modo inaspettato. È strano non dividerlo con te, che hai avuto il coraggio di accettare questa rubrica di energia e musica in una rivista tecnica come *Nuova Energia*. Una rubrica di "alleggerimento", ci eravamo detti insieme. Raccolta con entusiasmo e lanciata in mezzo alla mischia.

Ora, però, una parentesi la vorrei aprire per te. Per un pensiero da dedicarti nella tua rivista, la tua stessa casa, dove ci hai ospitato per tanto tempo.

Sempre immersi nel nostro lavoro, con la testa al nostro pazzo mercato, la tentazione di lasciare una pagina bianca l'ho superata per la tua stessa professionalità.

The show must go on, forse sarebbe stato il titolo che ora ti aspettavi, in linea con la tua serietà. Ci avevo pensato. Ma non c'era Mark alla chitarra, un pezzetto di quei Dire Straits che amavi.

Questa volta che ero puntuale con l'articolo... sono di nuovo in ritardo e ti immagino con la consueta pazienza e l'immancabile garbo, mentre mi chiedi se ce la faccio a finire entro oggi.

Sono in ritardo, ma questa volta non è colpa mia.

Questo Syd è un saluto per te. Buon ritorno a casa!

Francesco